

Venne condannato al rogo in Giappone il 15 settembre 1622

# Camillo Costanzo, il gesuita di Bovalino martirizzato in nome del Vangelo

Un convegno tenutosi nella sua città natale  
ha messo in luce l'eroismo di questo calabrese

Antonella Italiano

«Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum...».

La preghiera di padre Costanzo risuona nell'aria, lasciando sgomenti i cristiani e i pagani che assistono al supplizio. E, mentre bruciano le sue carni, un fumo denso si alza verso il Cielo portando al Dio, a cui dedica persino la morte, le ultime parole: «Sanctus, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Sanctus».

Così spira il Beato, in quel 15 settembre 1622, a Tabira in Giappone. Nativo di Bovalino, in provincia di Reggio, a vent'anni studia a Napoli ed entra nella Compagnia di Gesù. Ordinato sacerdote parte per Macao in Cina. Un sogno inseguito per dodici anni. In seguito ad un'ingiunzione delle autorità locali, che lo privano della residenza, si reca in Giappone dove predica la parola di Cristo nella città di Sakai.

Del Convegno "L'azione apostolica del Beato Camillo Costanzo, missionario gesuita bovalinese, martire in Giap-

pone", tenutosi nella Chiesa Matrice di Bovalino Superiore, lo scorso 30 dicembre, resta una preghiera scritta dal vescovo Giancarlo Maria Bregantini: «Beato Camillo Costanzo, noi, figli di questa terra da cui sei partito con passione e zelo missionario, con cuore grato ti invochiamo, perchè tu possa intercedere presso il cuore di Dio, perchè si allarghino gli orizzonti della nostra speranza, perchè possiamo impegnarci con passione all'annuncio del Regno...».

Ma quanta passione ci vuole per compiere l'estremo sacrificio! «Alvaro differenzia i calabresi da Squillace in giù - spiega il saggista, Gianni Carteri, intervenuto al convegno - la natura brutta, gombattiva e sprezzante del pericolo, è molto diversa dal carattere magno-greco, romantico e passionale. La famiglia del Beato proveniva da Cosenza, e probabilmente egli ereditò lo spirito dalla madre, Violante Montano».

Un'intransigenza che si evidenzia anche nel modo di predicare la cristianità. Una filosofia totalmente in contrasto

con il contemporaneo Matteo Ricci. «Camillo nasce in periodo di Controriforma, subito dopo il Concilio di Trento - continua Gianni Carteri - e la Calabria attraversa una profonda crisi economica. Il gesuita Ricci, uno dei maggiori missionari nella Cina, usa un'eccezionale tolleranza nei confronti della altre religioni. Costanzo, al contrario, riafferma nel Giappone, la cultura cristiana tradizionale contro quella cinese e giapponese. Nella sua adolescenza visse nel convento dei Francescani Riformati dello Zopardo. Qui, probabilmente, conobbe il beato Francesco Matarà. Un frate che, pur essendo in odore di santità, non volle mai essere ordinato sacerdote e, per servire gli altri, stava sia alla porta che nella cucina del convento. Mangiava poco e per tre giorni alla settimana digiunava. Forse questa personalità, che impressionava persino all'epoca i siciliani e gli italiani, influi sul beato».

Anche nella Locride la chiesa risponde ai protestanti, fondando un seminario. Nel maggio del 1565 il vescovo di Locri-Gerace ne dispone, in-



Un dipinto raffigurante la Santissima Trinità

fatti, l'iniziazione. Nel frattempo, Padre Costanzo, pregato da una donna cristiana di convertire il marito, fu riconosciuto, arrestato e condannato a morte, insieme ad alcuni marinai.

La beatificazione giunge da Roma il 7 luglio 1867, grazie a Papa Pio IX. Perché, mentre il fuoco ne consuma il corpo stretto al palo, nasce il mito. Un mito che è nostro, come nostri sono i briganti, i cinque martiri, Tommaso Campanella.

Oggi, Bregantini, ci insegna le parole da rivolgere al Beato: «...Chiedi al Padre che que-

sta terra di Calabria abbia nuove vocazioni, si impegni ad annunciare il Vangelo della liberazione e della consolazione con forza, coraggio, autenticità...».

E, sempre il Vescovo, riapre in questi giorni il vecchio convento di Gerace. «L'intenzione del Monsignore - conclude Carteri - era di pernottare personalmente nella struttura, dentro un sacco a pelo ma, a sua insaputa, è stata allestita una stanza per l'occasione».

E che arrivino sulla nostra contestata Calabria i "giorni di pace e di perdono" di cui Bregantini parla! ◀